



Omelia

III avvento

13.12.2015 Anno C

Terza Domenica Avvento

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Domenica "Laetare": perché è un invito alla gioia? Di che cosa dobbiamo rallegrarci? Che cosa ci fa esultare? E' un invito insistente.

Prima la parola di Sofonia nel testo ebraico si esprime in quattro verbi: gioisci, esulta, rallegrati, fai festa.

Perché esultare in queste giornate che precedono il Natale? Perché - dice il profeta Sofonia - "Dio è in mezzo a te, dentro le tue viscere, come il bambino nel grembo della madre".

Poi anche S. Paolo che dice: perché "il Signore è vicino".

Questo ci fa gioire o dovrebbe far gioire.

Questo è il Natale che ricorda che Dio è in mezzo a noi.

La gioia - notate - è avere qualcuno vicino. Si avvicina Dio, è il massimo. Un Dio che ti fa la corte come un innamorato. Così dice Sofonia: "esulterà per te, ti onorerà, e si rallegrerà per te e si rallegrerà con grida di gioia". Sono parole al limite dell'indicibile. Un Dio che grida: di gioia! Per quanto ricordi, non ho mai trovato nessuna immagine, nessuna espressione, anche se altissima, nelle religioni antiche dove si dica di un Dio che gioisce come in un giorno di festa ed esulta per una città che viene finalmente liberata dai pericoli e dagli orrori. La città è Gerusalemme, una città umiliata abbandonata, disonorata; e il profeta dice "gioisci, fai festa con tutto il cuore, perché il Signore ti ha assolto con tutte le tue colpe". Faccio un secondo passaggio per vedere alcuni passi del vangelo. Entra in scena Giovanni Battista. Qualche indicazione sul

come prepararci a un Dio che viene. In pratica che cosa dobbiamo fare? Se lo chiedevano anche ai tempi del Battista. Andavano da lui e chiedevano: "Tu dici che è arrivata l'ora, che il Messia sta per venire; ebbene, noi che cosa dobbiamo fare?" E il Battista dava alcune indicazioni. Ne vorrei sottolineare due. La prima può stupirci perché il Battista dice che non si tratta di fare cose strane: "fate bene quello che dovete fare. Voi della finanza non spremete la gente mettendo tangenti a vostro interesse, e voi soldati non approfittate del vostro ruolo per reprimere, per vessare, per torturare". Non è che stiamo parlando delle carceri, ma le cose di ogni giorno - bisogna farle - dice Giovanni Battista. Un'altra indicazione che Giovanni dava: dimostrare la gioia condividendo quello che avete. Condividere: "Se avete due tuniche". A volte mi succede di chiedermi se credo o no nella parola di Gesù.

C'è una parola di Gesù che non è scritta nel vangelo, ma siamo certi che è sua.

S. Paolo dice che salutando gli anziani della Chiesa di Efeso, sapeva che andava a morire. Quindi il suo saluto ci ricorda le parole di Gesù che dice "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere".

Che cosa devo fare?, chiede l'uomo di sempre. Domanda vera, eppure insufficiente, perché ogni risposta rilancia ad una nuova domanda.

Perché devo farlo? Perché è mio dovere? Perché vivo?

Una inquietudine di perché. Questa è la risposta.

La domanda vera è, non che cosa, perché

la risposta è sempre una persona, mai una cosa. Ancora il profeta Sofonia: “chi devo incontrare?” E la mia vera storia sarà piena di senso. Chi verrà? Ma verrà con amore? La risposta è - parola comune, ormai logorata – il Natale: Incarnazione del grido di Jhavè. Il grido di risposta è :tu mi fai felice!

Riferimenti:

Sof 3,14-18 = Fil 4,4-7 = Lc 3,10-18 = Anno C

Fonte:

www.ilcalabrone.org